



***CONTRIBUTO TECNICO DELLA CONFERENZA DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI ITALIANE ALLA TASK FORCE ON SUBSIDIARITY,
PROPORTIONALITY AND "DOING LESS MORE EFFICIENTLY"***

TASKS (a) e (c)

• **Il principio di sussidiarietà è un concetto più politico che giuridico.**

Il principio di sussidiarietà è un concetto più politico che giuridico. È innegabile che il controllo dei Parlamenti sia politico, per la natura stessa delle Assemblee parlamentari, chiaramente politica e non rilegabile a criteri propri dei tribunali. Controllare il rispetto della sussidiarietà significa, infatti, verificare quale sia il livello istituzionale ottimale (territoriale, statale o europeo) per la realizzazione degli obiettivi previsti dall'azione oggetto di giudizio, ovvero valutare gli effetti e le conseguenze di un atto concreto. Fu in realtà pensato come avente una funzione di contenimento nei confronti dell'espansione ingiustificata delle competenze ed una via per alleviare il deficit democratico di cui soffre l'Unione Europea, e dunque non può che essere svolto con parametri politici. Si è invece trasformato in una struttura rigida, di difficile partecipazione sia per i Parlamenti nazionali che regionali, che non a caso è stata paragonata ad una camicia di forza.

• **Né i Parlamenti nazionali, né i Parlamenti regionali sono soddisfatti di come funziona il controllo di sussidiarietà, perché semplicemente ... non funziona.**

Tanto per iniziare, i tempi a disposizione di PN e PR sono stretti e dovrebbero essere aumentati (alcuni suggeriscono di aumentare ad almeno 12 settimane dalle attuali 8). La soglia, poi, per poter attivare il 'Cartellino giallo' andrebbe rivista verso il basso. Inoltre, il controllo di sussidiarietà delle proposte legislative della Commissione andrebbe esteso anche alle modifiche apportate alla proposta legislativa nel corso dei negoziati. Ancora, l'introduzione del 'Cartellino verde' (che stimolerebbe la Commissione a presentare proposte legislative) e del 'Cartellino rosso' (che darebbe potere di veto, con opportuno quorum) sarebbe un utile strumento per rafforzare la partecipazione dei PN e PR alla fase pre-legislativa europea. Ciò a patto che si renda 'obbligatoria' la consultazione dei Parlamenti regionali nelle materie di interesse, ciò che attualmente sta alla completa discrezione dei PN. Le modifiche sarebbero possibili non solo tramite una modifica dei Trattati, ma anche *rebus sic stantibus*, garantendo più flessibilità e allargando il dialogo politico tra gli attori in gioco (con la volontà politica delle Istituzioni interessate).

- **Rapporti con la Commissione europea**, molte cose devono e possono essere cambiate a Trattati invariati.

- **la Valutazione di impatto territoriale va rafforzata e resa più credibile** con l'utilizzo di dati territoriali più a livello *micro*, sia rafforzando il sistema ESPON, sia investendo nel lavoro del Joint Research Center (JRC), che attualmente si occupa maggiormente di analisi a livello macro, ma non riesce a riprodurre il possibile impatto di una politica tarata sulle caratteristiche di un particolare territorio. Raccogliere dati a livello territoriale è certo impegnativo e richiede risorse, ma la valutazione di impatto territoriale che ne risulterebbe sarebbe un prezioso patrimonio di informazioni per tutta l'Unione. Una eccellente valutazione di impatto è indispensabile anche per poter dare evidenza basata sui fatti al calcolo del valore aggiunto europeo.

- **Valore aggiunto europeo e necessità.** Posto che comunque il Valore aggiunto europeo è una condizione necessaria ma non sufficiente per intraprendere un'azione a livello europeo, esso va calcolato non solo in base ai possibili benefici diretti ed indiretti, ma anche alle possibili ripercussioni negative, sia in senso assoluto che in senso di cluster di regioni.

- **Audizioni.** È lodevole che la Commissione voglia audire tutti i possibili Stakeholders a livello europeo, ma occorre che con senso istituzionale finalmente consideri che le istituzioni regionali, e in particolare i Parlamenti con poteri legislativi, appartengono a quel circuito di democrazia rappresentativa sancito all'art. 10 del TUE e sono quelli che meglio assicurano che "Ogni cittadino partecipa alla vita democratica dell'Unione. Le decisioni sono prese nella maniera il più possibile aperta e vicina ai cittadini" (art. 10, co. 3, TUE). È molto più trasparente confidare nel potere di rappresentanza di regioni ed enti locali che non aprire le audizioni a 250 ml di cittadini europei, che potrebbe sembrare un escamotage per non dare ascolto a nessuno. Le procedure di consultazione tra Commissione, Parlamenti nazionali e Regioni ed Enti locali vanno codificate, proceduralizzate e differenziate da quelle rivolte a tutti gli altri stakeholders. È necessario creare un serio sistema di negoziazione multilivello in cui si assicuri che i livelli competenti e democraticamente eletti lavorino insieme per il migliore risultato.

- **Feedbacks.** La Commissione deve aumentare la qualità dei suoi feedbacks. Le risposte ai pareri motivati di sussidiarietà ed alle risoluzioni politiche inviate dalle regioni simili ad un prestampato, ma che mancano di uno scambio politico vero e proprio non rafforzano l'*accountability* democratica della Commissione e dell'Unione europea.

- **Comitato Regioni**

- **Regioni con poteri legislativi.** La grande sfida del Comitato, che sarà funzionale alla sua incisività nel processo legislativo dell'Unione, è la rappresentanza delle Regioni con poteri legislativi al suo interno attraverso la previsione di uno *status* specifico. Il Comitato dovrebbe considerare attentamente le osservazioni provenienti dalle Regioni con poteri legislativi (che ricordiamo godono di attribuzioni particolari rispetto ad enti locali ed alle altre regioni, ai sensi dell'art.6, co.1, del Protocollo n.2 allegato al Trattato di Lisbona), piuttosto che arrivare a soluzioni che rappresentano il minimo comune denominatore e che, se poco nuocciono, pochi risultati danno. Valorizzando le Regioni con poteri legislativi, il CoR potrebbe farsi tramite istituzionale al fine di

creare un canale di comunicazione diretto tra i Parlamenti regionali e la Commissione europea, un flusso informativo costante rispetto all'intero ciclo politico europeo ed un appropriato feedback dalla Commissione rispetto alle osservazioni prodotte.

- In prospettiva di una riforma dei Trattati è poi auspicabile che il Comitato delle Regioni si trasformi in una Camera legislativa rappresentativa delle Regioni europee.

- **Parlamenti nazionali**

- I Parlamenti regionali, attraverso la loro associazione europea rappresentativa (CALRE), e con l'appoggio della Commissione e del Comitato delle Regioni, devono chiedere che la loro consultazione da parte dei Parlamenti nazionali sia obbligatoria relativamente alla legislazione di interesse e di competenza.

- I Parlamenti nazionali potrebbero invitare con diritto di parola i parlamenti regionali e le loro associazioni nazionali quando audiscono la Commissione europea relativamente al suo Programma di lavoro annuale.